ALIAS DOMENICA

Settimanale

Data 18-06-2017
Pagina 6
Foglio 1

«CHI COMANDA NELLA CITTÀ» DI MARIO VEGETTI, PER CAROCCI

L'animale politico nell'antica Grecia, filosofi e storici sulla «governance»

di MARIA PELLEGRINI

«E' certo che in ogni formazione sociale ordinata gerarchicamente si pone la questione di legittimare o giustificare l'esercizio del potere». Con questa affermazione Mario Vegetti ci introduce all'argomento del suo agile volume **Chi comanda nella città** edito da Carocci (pp. 128, € 12,00): una sorta di dibattito tra filosofi, storici, e poeti dell'antichità alla ricerca di quale ruolo potesse avere nella società greca quell'«animale politico» che secondo Aristotele è l'uomo, e da chi dovesse essere governato. Con attenta analisi dell'incredibile «laboratorio del pensiero greco» che fu il periodo tra il 430 e il 330 a. C., il tema del potere è rivisitato attraverso le riflessioni dei massimi pensatori, Platone, Aristotele, Protagora, Tucidide, Erodoto, fiorite in un contesto culturale ricco di fermenti utili alla speculazione politica.

Filosofi e storici greci si sono spesso interrogati sulla governabilità dello Stato e sulle possibili fonti della sua legittimazione, esaminate secondo cinque princìpi: quello della maggioranza (*plethos*), della legge (*nomos*), della forza (*kratos*), della virtù (*aretè*), della conoscenza (*episteme*). Con felice capacità di sintesi, ma abbracciando il largo orizzonte della filosofia politica, Vegetti esamina le forme del potere e gli schemi teorici che emergono dai testi antichi evidenziando quanto essi siano in conflitto o intrecciati fra loro. Un governo basato sul consenso della *maggioranza* è legittimato dal sostegno delle moltitudini popolari che, secondo Platone, sono spesso arroganti e pronte a servirsi della *forza* nei confronti delle minoranze dissenzienti, perciò egli ipotizza l'esigenza di un capo carismatico che abbia *virtù* e *sapienza* di governo. Se invece consideriamo il potere che poggia sulla *legge*, esso si basa sulla fiducia nella validità di norme giuridiche rispondenti a giustizia, ma se Aristotele assegna al *nomos* un ruolo sovrano, per Platone è necessario superarne la generalità e rigidità tenendo conto della variabilità delle circostanze storiche e politiche.

Il lungo conflitto fra Sparta e Atene interruppe in Grecia ogni possibile convivenza civile: la *forza* è l'unico fondamento per la presa del potere che può anche ottenere consenso perché – scrive Platone – «appartiene all'ordine naturale delle cose che il più debole sia sottomesso al più potente». Quando prendiamo in esame l'*aretè*, intesa come eccellenza di prestazioni e di capacità politiche e morali nel caso del governo di una comunità, allora chi disponga di tali doti potrebbe servirsene per esercitare il suo dominio con la *forza*. Da ultimo, il potere potrebbe essere giustificato dalla *competenza*, ne è convinto Platone che reputa soltanto i filosofi legittimati a governare, ma quando sostiene che essi devono fare cose utili «con o senza consenso, in linea o contro le leggi» si adombra la figura di un tiranno dotato di tanta competenza da giustificare il ricorso alla *forza*. Le teorie politiche devono dunque fare i conti con la natura umana, considerata immutabile nelle sue disposizioni di fondo aggressive e conflittuali, o plasmabile secondo l'influsso esercitato dall'ambiente esterno ad opera di un governo dotato di conoscenza e virtù, o dispotico e intollerante.

Pregio di questo contributo di Vegetti è l'aver mostrato la ricchezza e vitalità del pensiero antico. Sebbene i riferimenti appartengano a lontani contesti storici, offrono interrogativi che riguardano le teorie politiche moderne e contemporanee. A dimostrarlo sono le numerose citazioni di Kant, Rousseau, Freud, Weber, Schmitt, Gramsci, riportate nel volume.

SENECA
Una strategia stilistica per qualificare l'esistenza

Codice abbonamento: 003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.